

Spiragli per lavoro e consumi

Alleva (Istat): «Una bassa inflazione potrebbe spingere spesa delle famiglie e competitività»

Q

ualche spiraglio per i consumi e l'occupazione, ma in un quadro ancora molto incerto. Così - aiutandosi con l'imponente mole di dati a sua disposizione - vede il 2015 **Giorgio Alleva**, presidente dell'Istat.

L'Italia attende da tredici trimestri di ritrovare la via della crescita. I maggiori centri di previsione parlano però di una ripresa ancora fragile il prossimo anno. Quanto tempo servirà per una svolta?

«Nel 2015 si prevedono segnali positivi dell'attività economica anche se di lieve entità: la crescita dovrebbe risultare pari allo 0,5%, mentre nel 2016 il Pil crescerebbe dell'1%. Il fattore chiave del recupero dell'attività economica dovrebbe essere la ripresa della domanda interna, la cui caduta negli ultimi anni ha caratterizzato l'entità della crisi italiana, con un contributo marginale di quella estera. Ad oggi il freno principale alla ripresa degli investimenti è rappresentato dalle aspettative negative verso le prospettive di crescita. La capacità di invertire tale tendenza, l'opportunità di orientare gli investimenti verso processi più innovativi e l'incremento dell'attività di ricerca, sia privata sia pubblica, rappresentano le sfide principali per l'economia italiana».

La necessità di rilanciare la domanda è condivisa. Ma non c'è il rischio di mettere in secondo piano i limiti strutturali del sistema produttivo italiano, che preesistono alla recessione?

«Dalla fine del 2010 ad oggi l'Italia ha sperimentato una forte divaricazione tra domanda interna (-8% in termini reali) ed estera (+7%). Ciò sembra confermare la preva-

lenza di aspetti di domanda nella crisi produttiva italiana. D'altro canto, la crisi non ha contribuito a lenire i problemi strutturali dell'economia domestica (scarsa concorrenzialità di alcuni segmenti del sistema produttivo, bassa attrattività per gli investimenti esteri, qualità della spesa pubblica), e le riforme strutturali richieste con forza anche dall'Europa richiedono tempo per poter avere effetti tangibili».

Al di là delle statistiche sul Pil, in questi sette lunghi anni di crisi l'Istat ha avuto modo di osservare da varie angolazioni la situazione delle famiglie italiane. Cosa riserva loro il futuro?

«Le condizioni economiche delle famiglie non migliorano, anche se qualche segnale di ripresa c'è stato a partire dal 2013 sul fronte dei consumi. Inoltre, i livelli dell'indicatore di soddisfazione soggettiva per la vita in generale rimangono stabili dopo il forte peggioramento registrato nel 2012, e qualche segnale positivo sulla situazione economica personale e familiare si registra nel corso del 2014. Tuttavia è aumentata la disuguaglianza nella distribuzione del reddito; in particolare è cresciuto il numero delle persone in condizione di povertà assoluta (i più poveri dei poveri), che ha superato 6 milioni nel 2013 (1 milione 206 mila in più rispetto al 2012), segnalando il progressivo indebolimento dei sistemi di protezione sociale. Naturalmente, l'equità di un sistema non va misurata unicamente in termini di distribuzione del reddito, ma anche rispetto alle opportunità che vengono offerte ai cittadini per migliorare il proprio livello di benessere. Il nostro Paese è oggi



Peso: 53%

caratterizzato da una scarsa mobilità sociale, e il sistema di istruzione continua a offrire migliori opportunità ai figli delle classi più agiate».

Gli italiani nei prossimi mesi potrebbero fare la conoscenza con un fenomeno del tutto nuovo: la deflazione. Nel caso, cosa devono sapere in proposito?

«I segnali deflazionistici manifestatisi in autunno sono stati determinati in gran parte dal ciclo internazionale dei prezzi energetici. Le nostre analisi hanno però mostrato anche una crescente diffusione dei casi di diminuzione dei prezzi. Una deflazione significativa e persistente determinerebbe effetti fortemente negativi sulle grandezze macroeconomiche rilevanti per un paese fortemente indebitato come l'Italia. Però una bassa inflazione con aggiustamenti al ribasso dei prezzi in segmenti poco concorrenziali del sistema produttivo potrebbe rappresentare uno scenario favorevole alla ripresa dei consumi e al miglioramento della competitività».

Con frequenza quasi implacabile vengono diffusi dati su lavoro e occupazione. Da tempo sono quasi sempre negativi: si intravede qualche spiraglio?

«Nel terzo trimestre del 2014 il numero di occupati è tornato a crescere su base annua (+0,5%, pari a 122mila occupati), al tempo stesso vi è stata una crescita dei disoccupati determinata dal maggior numero di persone ha cercato attivamente un lavoro. La dinamica del mercato del lavoro è però ancora incerta: i dati provvisori di ottobre, destagionalizzati, mostrano un nuovo calo dell'occupazione (-0,2%, ovvero 55mila unità) e i divari territoriali e generazionali continuano a crescere. Elementi positivi si riscontrano in alcuni dati recenti sulla domanda di lavoro nelle imprese, con un aumento sia del monte ore lavorate sia delle ore lavorate in media da ciascun dipendente. Inoltre, la crescita delle retribuzioni di fatto è più dell'1% superiore a

quella dell'inflazione, con effetti potenzialmente positivi sui consumi».

Numeri e statistiche sono sempre più al centro del dibattito pubblico. Come evitare da una parte che la politica ne faccia un uso improprio, dall'altra che gli italiani perdano la fiducia nella misurazione (seria) dei fenomeni economici e sociali?

«Anche in questa fase critica per l'economia italiana l'informazione statistica ha assunto un ruolo importante per orientare il dibattito e misurare i risultati delle politiche. I rischi di una non corretta interpretazione dei dati sono sempre esistiti e vengono affrontati dall'Istat diffondendo dati fondati su metodologie rigorose e armonizzate a livello europeo. Fondamentale è anche la crescita della cultura statistica della popolazione con l'aiuto, che io giudico cruciale, dei media».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

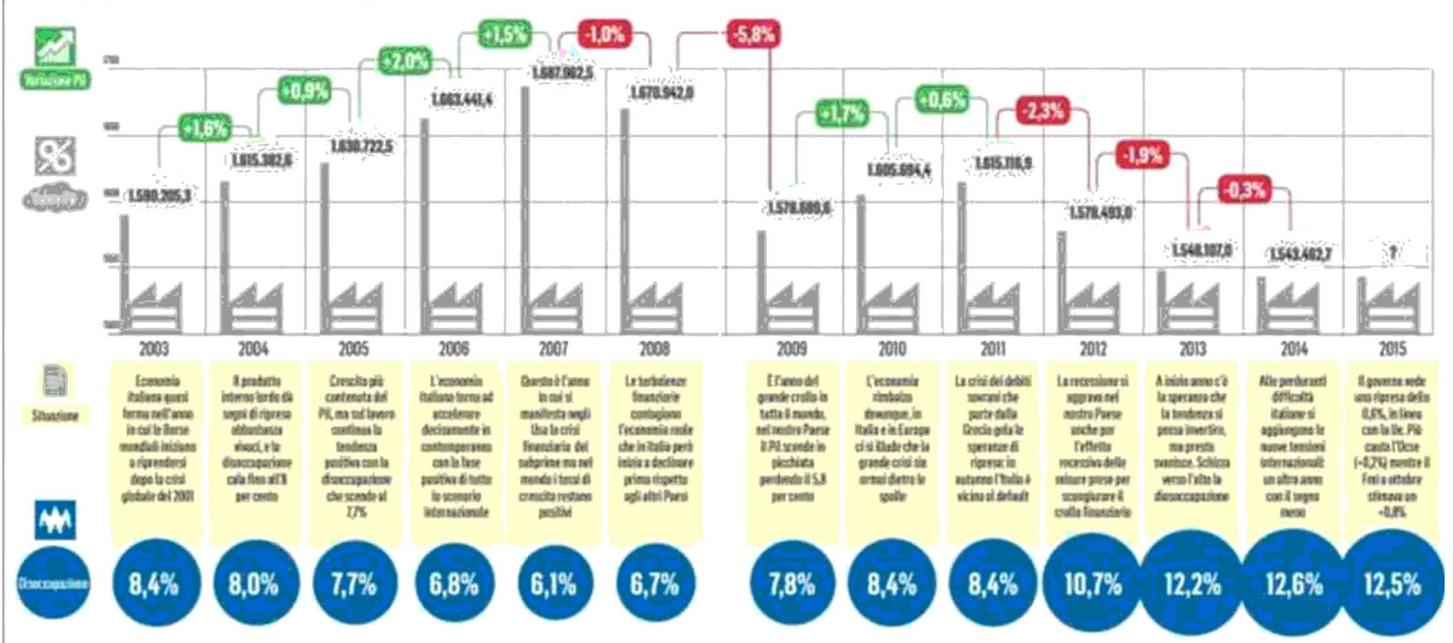
«MA IL QUADRO RESTA MOLTO INCERTO, LA SFIDA È CREARE UN CLIMA DI FIDUCIA FAVOREVOLE AGLI INVESTIMENTI»

«SULL'OCCUPAZIONE DATI ALTALENANTI ARRIVANO PERÒ SEGNALI POSITIVI DALLA DOMANDA DELLE IMPRESE»



Peso: 53%

Pil e lavoro



L'EUROPA STA ANCORA RALLENTANDO ED È UN RISCHIO PER LA CRESCITA LA RIPRESA IN ITALIA A METÀ 2015

Angel Gurría
Segretario generale Ocse



FRANCIA E ITALIA RESTANO OSSERVATI SPECIALI SUI CONTI E SULLE RIFORME, MA A MARZO TIREREMO LE SOMME

Jean-Claude JUNCKER
Presidente della Commissione europea



Giorgio Alleva è dal 15 luglio presidente dell'Istat

